

Diario di viaggio

Puglia

SIC
~
SIC

Di Giulio Carcani

Verso Sud, il ritorno

di Giulio Carcani

Comunque ti rigiri, il castello ti osserva, nella sua perfezione geometrica non lascia scampo, insegue i tuoi passi e lentamente entra nei tuoi pensieri. Non so come sia abitare nella Capitanata, sempre esposti a questa visione, senza una via di fuga. E' di mattina che parto, in solitaria e indipendente, non voglio trucchi, questo avvicinamento che immagino da mesi inizia con un tempo incerto, sospeso di cielo basso e denso di nubi.

La partenza è una deviazione, una lunga strada di campagna dalla masseria Tannoia, dove eravamo arrivati la sera precedente.



La mattina è smania nei piedi per un sentiero da camminare, una sensazione di impazienza e attrazione che pervade completamente il corpo e la mente.

L'intenzione era partire dalla necropoli di San Magno ma sono a 20 km dall'inizio del sentiero che prima o poi incrocerò.

Ogni tanto sfioro con gli occhi il castello senza fissarlo, mi

ipnotizzerebbe. La strada volge al mare. Siamo ai confini settentrionali del Parco dell'Alta Murgia e intorno a me c'è steppa arida pungente di perastri selvatici e prugnoli, sterpaglia secca e *Ditricchia viscosa* che con la sua fioritura gialla regala alle api l'ultimo bottino prima dell'inverno.

Riarrotolo i pensieri alla partenza mentre rallento il passo, sono respiri profondi e orizzonti ampi che mi fanno sentire quanto sia lontana la città da qui.

Il giorno prima ero nella frenesia della stazione Termini, un biglietto per Barletta in tasca e un po' d'anticipo per andare al caffè in via Marsala. E' un tipico bar che si discosta dall'anonimo accelerato andirivieni confondente; fuori un mendicante chiede l'elemosina a due militari del Sud, l'accento nell'inflessione li tradisce; lui si fa insistente e uno di questi entra nel bar e gli offre un cappuccino e cornetto. Li vedo accanto a me al bancone, che parlano nel tempo della colazione, colleghi, per un attimo, di vita. I camerieri che probabilmente ben conoscono l'uomo sono innervositi. Alla fine il mendicante resta nel bar, accende un sigaretta e viene "invitato" ad uscire. Scena abituale nella dura vita dei diseredati della stazione.



Umanità su un labile confine molto permeabile, facile da attraversare, dove non si capisce mai dove si sta.



La giornata inizia così, vorrei stringere la mano ai militari, ringraziarli ma poi mi perdo, sono incline alle lacrime in questo periodo, scappo vigliaccamente. Sono giovani, probabilmente alle prime armi e lo prendo come un buon viatico verso il Sud.

Sul treno che attraversa la campagna romana cerco di trovare il bandolo di una matassa che voglio ricercare in Puglia. Quest'anno è la quinta volta che scendo verso Bari. Il pensiero è il ritorno o meglio i Ritorni. Piano piano il paesaggio sfuma le idee e mezzo assopito mi lascio trasportare dai km e da colori sempre nuovi.

Di fronte a me due avvocati e un facoltoso cliente che decidono la linea difensiva. Carte della procura della repubblica sono sul tavolinetto. Ascolto i discorsi ma non per seguirne il senso quanto per capire le intenzioni, le obbligate vie della pantomima di occupare una posizione nel mondo, che solo di rado è quella che abbiamo preventivato e non per questo meno inutile.

Dopo circa un'ora incrocio il sentiero; la direttrice San Magno - Castel del Monte, uno dei percorsi a mobilità lenta del Parco dell'Alta Murgia. Chi pensa di trovare una natura incontaminata non la vedrà in Puglia.

I segni dell'uomo sono visibili ovunque come stratificazioni di una continuità abitativa che dura ininterrottamente dalla rivoluzione neolitica. Alcuni ulivi secolari testimoniano che l'uomo ha sempre modificato i paesaggi rendendo unica questa parte dell'Italia. I muri a secco di pietra bianca, le masserie, i mandorli e una vegetazione ricchissima mi accompagnano insieme ad una volpe, che incurante del mio essere uomo si mantiene a distanza di sicurezza.

La Rete Natura 2000 include queste aree perché la biodiversità non deve essere un concetto astratto ma trova significati anche nella presenza dell'uomo.



Tra scorci inaspettati si inizia a girare verso Nord-Ovest. Ora il castello è nella direzione di marcia e non si può più fare a meno di osservarlo. Mi fermo, è da un'ora e mezzo che cammino e non ho incontrato nessuno nemmeno all'orizzonte di questo altopiano.

Qualche falco grillaio contende ghirigori alle cornacchie sotto le nuvole. Vedo dei cartelli dove si spiega il territorio ed alcuni di questi sono scritti in Braille.

Sfioro con un dito.

Potrebbe sembrare inutile mettere informazioni per non vedenti su un sentiero.

Ma non è così.

Ogni epoca ha sensi dominanti, la nostra è egemonizzata dalle immagini. La vista è sopravvalutata oggi. Gli altri sensi sono addormentati e quando la giusta disposizione d'animo chiude gli occhi, lentamente un universo nuovo dispiega stimoli sopiti. Le dita si muovono sulle scritte e la pelle sente questo leggero maestrale che sfiora i viso, il finocchio selvatico e l'elicriso profumano l'aria d'ottobre e gli appoggi dei piedi diventano più presenti.

Ad un bivio mi fermo a bere e mi rendo conto che ho dimenticato l'acqua. Per fortuna non c'è il sole. Dietro una curva compare improvvisamente un ragazzo che corre. Rallenta fino a fermarsi. Simone, forse 25 anni, si allena la mattina in questa zona disabitata. Si incuriosisce nel trovare nel nulla uno sbandato di mezza età che fissa il castello. Meravigliosamente mi dà del tu e gli racconto dei sentieri, del progetto e dell'ISPRA che lui conosce (una rarità). Si è laureato in architettura del paesaggio a Bari e lavora in uno studio nella zona di Corato ma non nel settore che amerebbe di più. È prodigo di informazioni interessanti sul paesaggio e si offre di accompagnarmi per un tratto. Sono storie di transumanze e ricerche fatte dal suo professore: questo territorio era il punto di arrivo delle vie risalenti all'età del bronzo e diventate poi la dogana delle pecore di Foggia, che all'arrivo dei piemontesi contabilizzava 60 milioni di capi a stagione. Su Castel del Monte salta fuori l'ipotesi che fosse un gigantesco hammam con le sue tubature e i suoi sistemi idraulici, storie di vita in questo scorcio di Puglia. Contraccambio come posso e prendo appunti su cose da approfondire. Mi saluta e lo vedo riprendere la sua corsa dall'altopiano verso il mare.



Il castello è di fronte a me. Sto per entrare in una pineta artificiale impiantata negli anni 60 per motivi idrogeologici ma è un bel melograno che mi fissa. Il pino marittimo non è sicuramente l'albero più indicato per forestare la zona ma anche in silvicoltura le idee sono cambiate. Con un frutto provo a dissetarmi e prendo qualche pera selvatica, ma sono molto acerbe. Solo l'indomani, con Ciccillo, capirò come si mangiano.

Tornare non vuol dire riprendere da dove si è lasciato, tornare vuol dire ripartire da una geografia e rinnovarla, interpretarla più a fondo, iniziare qualche cosa con un bagaglio di vita che ha permesso di cambiarci e mutare prospettive.

Le statistiche parlano incessantemente di emorragie di giovani che dal Sud vanno al Nord, magari a studiare e poi per lavorare. C'è una linea immaginaria che taglia in due l'Italia, al di sotto della quale le opportunità sembrano chiudersi a dispetto di situazioni sociali e di qualità di vita migliori. Le grandi capitali del Sud, Bari, Palermo, Napoli non riescono ad essere una prospettiva e ti accolgono con interminabili *stages*, apprendistati e stipendi non pagati e infine si sceglie di rispondere a qualche annuncio in posti remoti. Il mio essere collegato alla Lucania, terra dei miei nonni, mi mette in contatto con i paesi piccoli privi di giovani che ad agosto, il mese in cui chi ha condiviso una giovinezza rientra, vivono la bella estate.

Il resto dell'anno unico reddito le pensioni. Cosa non ha funzionato, cosa continua a non funzionare, cosa si potrebbe fare?

Idee non ne ho, o meglio non mi sento in grado di affrancarle da semplicismi e farne ragionamenti complessi. Ma possibile che non ci sia stata nessuna politica ad articolare un pensiero di sviluppo per evitare tutto questo?

Finalmente il progetto Life Sic2Sic si sposta a Sud, un Sud dell'anima, un Sud che inizia sicuramente dalla capitale d'Italia, Roma, dove ogni possibilità porta con sé l'implicito monito alla stasi, al chi te lo fa fare, alla palude, arranco finale del sopravvivere.



Sto andando in Puglia per raccontare le aree protette della Rete Natura 2000, parchi naturali flora e fauna, su un treno, immerso in mille pensieri, tra le voci acidule e cantilenanti degli avvocati a guardare questo paesaggio che da Caserta mostra le schiene dei neri sfruttati nei campi di pomodori da caporali controllati dalle

infinite camorre, mafie, 'ndrine in un territorio insultato da rifiuti tossici che hanno avvelenato gli stessi figli di chi li interrava. Fine corsa nelle scure latte di conserva: discount che fanno cartello per abbassare i prezzi all'ingrosso, acquistati con i nostri pochi soldi e mal digeriti dai nostri stomaci e il giro dell'infelicità continua. Dove sarà il ritorno?

Mi assopisco e il tempo inizia a prendere il volo di un sogno che sotto le palpebre mi riporta bambino in una giornata di maggio vicino Maratea a girare per una piazza ancora fredda ma già piena di fiori.

E' il dialetto, la cadenza che si fa danza a schiudermi le porte di un sentire dimenticato, sono le parole che nascono dalla terra e alla terra fanno ritorno.

Da Barletta l'autobus fino a Corato perché la ferrovia del Nord barese è interrotta e riprende da Ruvo di Puglia. La Polizia mi ferma per i documenti. Una porticina diroccata dalla stazione indica la strada per la fermata. Siamo al Sud, fanno trenta gradi, il cielo è alto, il blu fuorviante. Dopo una serie di informazioni capisco che la cosa migliore è andare ad Andria e salgo su un autobus che passa per l'ospedale.

Due persone anziane oltre me. Il dialetto ora è stretto e carpisco poco ma la melodia mi arriva cantilenante.

- E perché per una visita un dottore si prende 100 €, io che sono contadino in 10 minuti non guadagno tanto, che anche noi siamo i dottori, i dottori della terra siamo e nessuno lo vuole sapere -.

Su questi campi di coltivazioni intensive, pesticidi, dove sono i dottori della terra?

La testa ritorna sul sentiero, sul paesaggio, nei primi giorni non riesce a prendere requie, poi succede che inaspettatamente si svuota lasciandomi libero dai ricordi del giorno prima, da quel tumulto interiore che la vita quotidiana amplifica a dismisura.

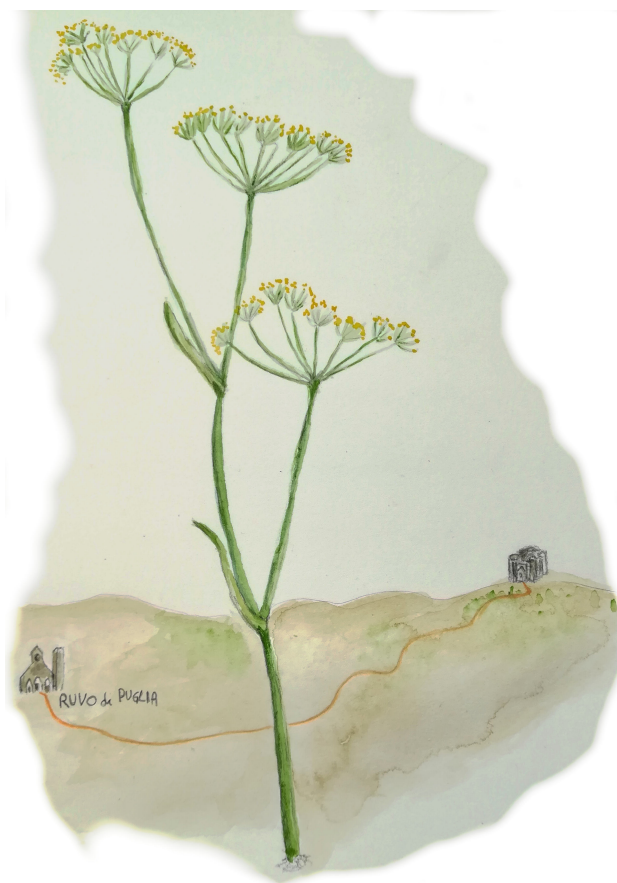
Mi posso concedere completamente alla fortezza, in ogni singolo passo ne scruto la bellezza, le proporzioni, la posizione. Tutto e di più è stato detto su questo posto e non è abbastanza per abbandonarsi allo stupore di un avvicinamento a piedi. Il sentiero termina con una rastrelliera per biciclette inglobata dalla vegetazione spontanea e da ora in poi i pochi turisti di questa stagione dividono con me questa salita alla sommità. Poche sono le macchine anche perché inizia a piovere, sono le tredici circa e le previsioni sono state accuratissime. Vorrei disegnare nel parco ai piedi del castello, ma mi limito a girare intorno e a fare con uno sguardo il giro della capitanata.

La mia visita termina in un'ora circa. Quante volte sono stato dentro queste mura? In quante stagioni diverse? Eppure il fascino è lo stesso. Avere in un parco nazionale un monumento così è una cosa unica al mondo. La storia umana nella sua inconsistente fragilità ritorna alla storia naturale, geologica, trovando un respiro di relatività e pace.

Chissà se i falconi di Federico hanno mai spiccato il volo da qui o la vegetazione di quel periodo non permetteva quel tipo di caccia. Da una stanza del secondo piano osservo il cortile e poi nell'enorme bifora esterna perdo lo sguardo verso il Gargano.

Esco e vado al bar ad attendere Marisa che da Santeramo in Colle mi viene a dare una mano. Infatti per spostarmi fino a Ruvo di Puglia avrei dovuto prendere per lo meno due autobus e due treni, muoversi a piedi è anche questo.

Marisa, l'ho conosciuta l'aprile passato quando ho percorso la via Ellenica del Cammino Materano a piedi. Stava scoprendo la sua terra, ricercando sapori, tradizioni paesaggi, ogni erba spontanea per lei era ritrovare un sottile filo smarrito in una memoria geografica sopita dentro il suo sentire. Il finocchietto selvatico e la senape, le orchidee della Murgia e i lampascioni erano un continuo raccogliere, odorare, fotografare, trasalire, reimparare.



Con un accento dialettale favolosamente cadenzato e la battuta fulminante qualche mese prima di conoscerci aveva fatto il suo ritorno dal Nord, vicino Vercelli, alla Puglia.

- E che stavo a fare su? Dopo quattro anni ho capito che qualche cosa era cambiato, che ero cambiata e che aveva senso riscoprire la mia terra -.

Eccola mentre guida e mi parla del suo lavoro, delle vacanze e della terra. Fa l'infermiera domiciliare, un mestiere duro quando i pazienti sono molto anziani e serve tanta energia per non esserne sopraffatti. La sua macchina sfreccia nella Murgia, i capelli rossi, una risata dirompente, una pelle troppo chiara per il sole sfacciato dell'estate e la fobia per le cavallette. Si direbbe di lei una perfetta nordica e per un attimo la Murgia sembra l'Irlanda del Connemara dei miei vent'anni, ma il cielo è blu e il dialetto e l'assurdo mi riportano nella provincia di Foggia.

E' il Cammino che sta parlando con la ricchezza delle persone che da adesso in poi incontrerò, con i sentieri che diventano una rete, una comunità accogliente e in movimento, con i tanti ritorni che raccontano storie.

Ancora una volta Matteo e Sesi (i responsabili di progetto Life Sic2Sic di ISPRA) mi hanno dato l'ok per questa proposta: una serie di camminate seguendo le accoglienze pellegrine per collegare il Parco dell'Alta Murgia al Parco della Murgia Materana, una percorrenza verso il confine di due regioni che si fa sentiero nel Cammino Materano.

Scorre la strada verso Ruvo di Puglia, le parole inciampano puntellate di paesaggi. Ricordo quando nell'estate passata, in una caldissima giornata di Ferragosto, ho incontrato Francesco e Ciccillo nel centro del paese. Ora sto andando a ritrovarli.

